

Dal Vangelo secondo Luca

1,26-38

PREGHIERA

Vieni, Spirito del Signore, soffia dentro di noi: gettaci fuori da noi stessi.

Insegnaci ad essere generosi.

Vieni, Spirito di Gesù, vieni a far ardere dentro di noi l'amore che perdona,

l'amore che si mette a servizio,

l'amore che tende la mano per offrire amicizia e pace.

Vieni, Spirito di Gesù: fa' che impariamo ad amare i poveri,

ad aiutare chi è nel bisogno, a far compagnia a chi è solo.

Vieni, Spirito di Gesù: come hai fatto in passato con i nostri padri,

apri anche oggi i nostri cuori alla buona notizia

che Gesù è venuto a portarci.

È lui la nostra gioia e la nostra speranza.

Amen.

LETTURA DEL TESTO: Lc 1,26-38

SPIEGAZIONE DEL TESTO

IL «SÌ» DELL'INIZIO

«L'angelo si allontanò da lei». E dai Vangeli non risulta che sia tornato più. Strano, questo angelo, che si presenta solo per convincere Maria ad accettare la maternità divina, e non quando, in seguito, sarebbe stato più utile.

Non c'è l'angelo a confortare Maria incinta, quando nessuna casa le apre le porte: sarebbe stato gentile spiegarle come mai per il Figlio dell'Altissimo non è disponibile un posto degno – non dico di Dio – ma neppure dell'uomo. Nessun angelo rassicura Maria davanti all'inquietante profezia di Simeone sulla spada che le trapasserà l'anima. Non compare un angelo ad illustrare il motivo per cui lei, Gesù e Giuseppe devono fuggire in Egitto per salvarsi dalla persecuzione di Erode; e neppure arriva un angelo ad alleviare l'ansia di Maria e Giuseppe nei tre giorni della ricerca di Gesù dodicenne.

Nessun angelo, poi, spiega a Maria come mai un figlio trentenne, non sposato, se ne va di casa a fare il predicatore itinerante. E soprattutto non compaiono angeli sul Golgota, quando Maria, soffrendo la più dura prova riservata ad una madre – la morte del figlio, e non una morte qualsiasi, ma quella vergognosa della croce – deve credere che in quel momento terribile si sta compiendo la promessa da lei udita un tempo: «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo». A Maria deve bastare il «sì» detto all'inizio: il resto si snoda nella fedeltà a quella promessa originaria.

UNA PARTICOLARE INTENSITÀ

Qualche volta, quando si parla di Maria, sembra di sentire una favola, come se lei non fosse stata una persona concreta con i nostri problemi. È vero che Dio l'ha liberata dal peccato originale prima del suo concepimento, perché suo Figlio potesse prendere corpo in un luogo accogliente, ma questo non le ha reso più facile la vita. Anzi, la purezza del cuore rende anche più sensibili di fronte alle prove e alle sofferenze; è invece l'animo adombrato dal peccato e dall'errore che perde profondità e sensibilità. Maria ha dunque vissuto con particolare intensità le prove della vita, imparando a fidarsi di Dio nei tanti momenti di fatica e sofferenza.

È proprio l'affidamento a Dio il tratto fondamentale del cammino di Maria, già dal momento dell'Annunciazione. Pensiamo alla situazione in cui viene a trovarsi improvvisamente: aveva progettato la sua vita come tutte le ragazze del suo tempo – fidanzamento, matrimonio prossimo, figli, vita di casa – e di colpo incontra un progetto che sovverte i suoi piani. Un progetto che la sconvolge, se Luca dice che «fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo»; la parola «turbata» è una traduzione un po' attenuata dell'originale, che letteralmente dice «terremotata»; è un piccolo terremoto dell'anima quello che avviene in Maria, è il crollo dei suoi disegni e delle sue attese. Dio ha cambiato tutto. Cerca di fare resistenza, obiettando all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo», ma di nuovo viene portata sul piano della volontà di Dio, che è ben diverso dalle sue attese.

AGGRAPPATI O APERTI?

A questo punto Maria avrebbe potuto arroccarsi sulle sue posizioni, aggrapparsi al suo progetto, e invece si affida: «Avvenga per me secondo la tua parola». Di nuovo una traduzione debole, perché in italiano non esiste il modo che usa qui Luca, scrivendo in greco, l'ottativo; la traduzione più aderente sarebbe: «Magari avvenisse per me secondo la tua parola!». Maria, cioè, non si arrende passivamente alla volontà di Dio, ma – pur avendole sconvolto i progetti – vi si affida completamente, sapendo che comunque quello che Dio vuole è la felicità e che quindi va abbracciato con gioia e convinzione.

Maria ci mette così davanti ad un'alternativa: restare aggrappati ai nostri progetti o restare aperti ai progetti di Dio? Quando viviamo aggrappati ai nostri progetti, abbiamo l'impressione di tenere in mano la nostra vita, di esserne i protagonisti; ma basta poco – un piccolo imprevisto – per distruggere i nostri progetti umani; e siamo quindi spesso ansiosi, perché non ci vuole nulla a veder crollare le nostre costruzioni. Quando invece viviamo affidati ai progetti di Dio, siamo più liberi, meno preoccupati di come vanno le cose, perché sappiamo di muoverci dentro ad un disegno più grande, sappiamo che noi non siamo i padroni della nostra esistenza ma l'abbiamo ricevuta in dono e dobbiamo poi restituirla.

Impariamo da Maria ad affidarci alla volontà di Dio con gioia e convinzione, sapendo che la sua volontà, a volte diversa dalla nostra, è sempre per il nostro bene; ci aiuti lei a ripetere spesso al Signore: «magari avvenisse di me quello che hai progettato!».

DON ERIO CASTELLUCCI

PREGHIAMO

Dio grande e misericordioso, che tra gli umili scegli i tuoi servi per portare a compimento il disegno di salvezza, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché sull'esempio di Maria accolga il Verbo della vita e si rallegri come madre di una stirpe santa e incorruttibile. Per il nostro Signore Gesù Cristo...